



Gioventù
MISSIONARIA



GIOVENTÙ

missionaria

ANNO XLI - 1° LUGLIO 1963
N. 13 Spediz. in abbon. postale - Gruppo II

Perù: prodotti dell'altopiano

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA
DELL'AG.M.

quindicinale
per la
informazione
formazione
azione missionaria
dei giovani

direttore
G. BASSI

responsabile
U. BASTASI

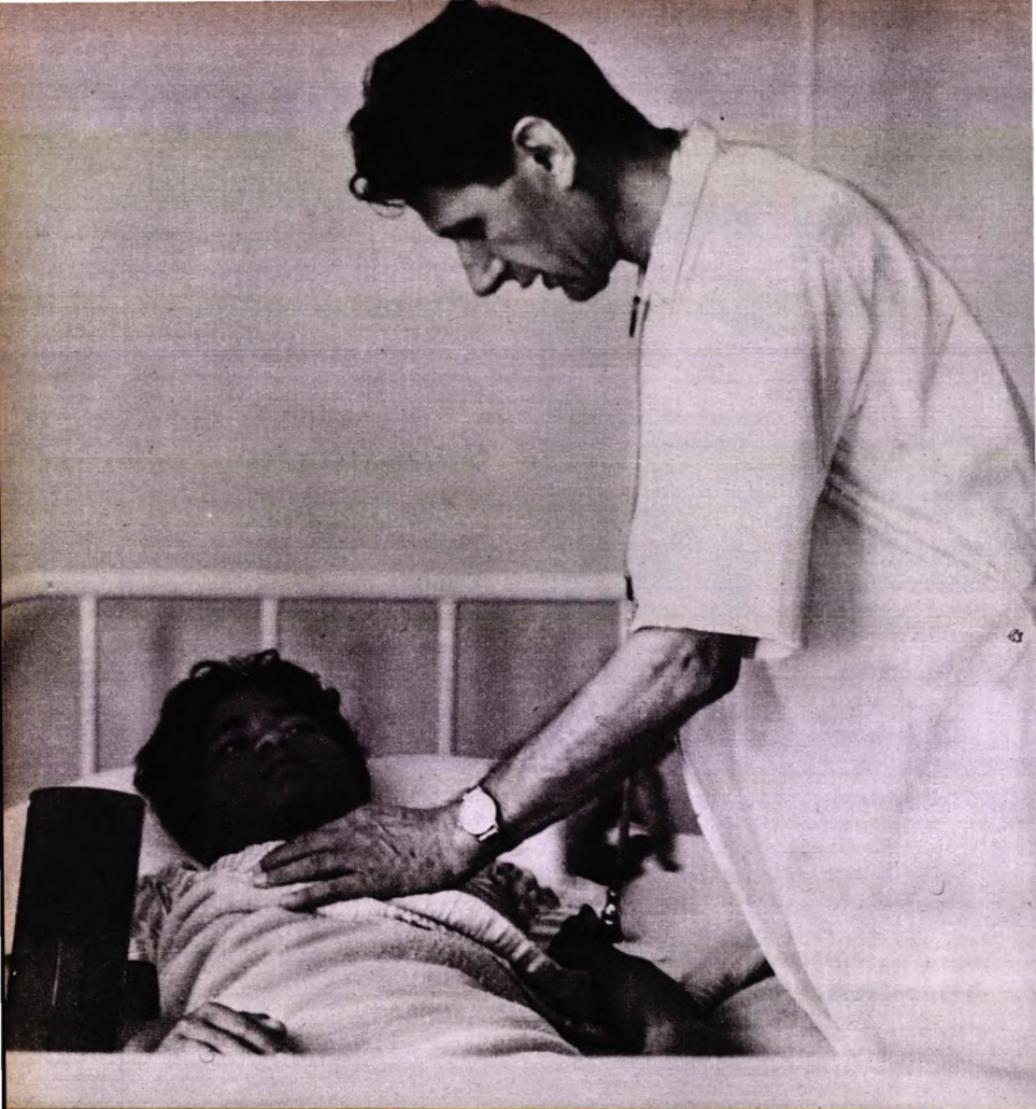
Direzione e Amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2/1355
Telefono 48 52 66

STAMPA ILTE - TORINO

Sommario

Fino al sangue	3
Quattro foto	4
La dura vita del « campesino » sudamericano	6
Bolivia in miniatura	8
Tam Tam	10
A Hong Kong s'invoca la pioggia	11
Osaka ha la sua cattedrale	13
Una luce si è accesa nel Laos	16
Visita a un villaggio	24
La missione alle isole Pescadores	28
Seppellito due volte	30
Nidi di rondine	34
Bazar	42
Dai Gruppi	44
Giochi	48

U. I. S. P. E. R.



I Camilliani esercitano il loro apostolato abbinandolo all'opera caritativa dell'assistenza agli infermi negli ospedali e a domicilio, come medici e infermieri. Per la loro attività svolta sui campi di battaglia furono i precursori della Croce Rossa. Oggi sono anche zelanti missionari in vari paesi di missione.

FINO AL SANGUE

Recentemente i più grandi quotidiani dell'isola di Formosa hanno parlato di Fratel Casagrande che ha salvato dalla morte una giovane contadina di 26 anni offrendole il proprio sangue per una trasfusione.

Fratel Casagrande è un missionario Camilliano che da dieci anni presta servizio in qualità di assistente di chirurgia nel St. Mary's Hospital di Lotung (Formosa).

Prima era stato per vari anni missionario in Cina dove aveva prestato la sua opera di infermiere in diversi ospedali cattolici dello Yunnan, fino al giorno in cui il regime comunista lo cacciò assieme a tutti gli altri missionari.

Anche in Cina Fratel Casagrande, ad ogni ammalato povero che non aveva i mezzi per acquistare il sangue necessario alle trasfusioni, offriva gratuitamente il proprio sangue.

Nei dieci anni di servizio all'ospedale St. Mary's, ha già dato più di 20 litri di sangue, oltre naturalmente al proprio servizio amorevole e disinteressato verso ogni paziente.

« Chi è questo straniero — si domandano i giornalisti e i cinesi di Formosa che conoscono Fratel Casagrande — il quale lascia la propria patria, la propria famiglia per venire quaggiù ad aiutare gente lontana, gente sconosciuta? Qual'è l'ideale che gli infonde un così alto senso d'altruismo? ».

Risponde per lui la grande croce rossa che gli spicca sul petto: quell'ideale è la fede cattolica, è la dottrina dell'Uomo Dio che diede tutto il suo sangue e morì sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini.

La testimonianza del sangue è sempre efficace. Anche quella lenta e senza dramma che dà Fratel Casagrande a tanti cinesi dell'Estremo Oriente perché fa conoscere loro Cristo e la sua dottrina di salvezza e d'amore.

4 FOTO



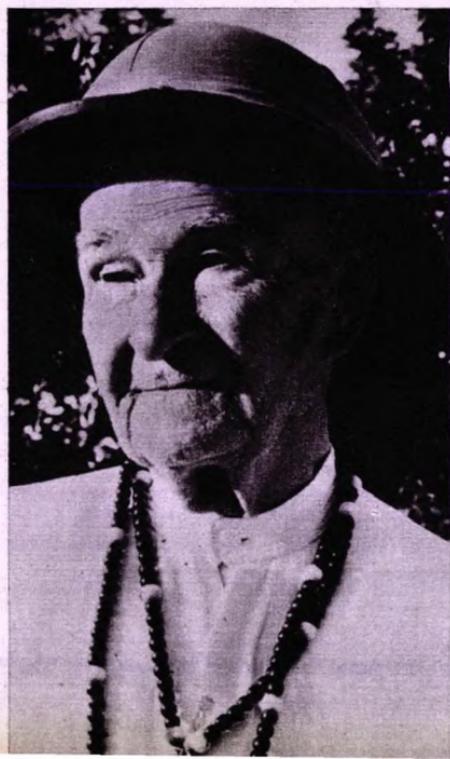
Il primo sacerdote Waarusha

La diocesi di Mosh (Tanganica) dove lavorano i Padri dello Spirito Santo, ha 40 sacerdoti nativi del luogo. Recentemente è stato ordinato sacerdote, da Delegato Apostolico per l'Africa Orientale (in ginocchio nella foto), il primo sacerdote della tribù Waarusha.

L'Oblato volante

Il P. Paolo Schulte O.M.I., missionario e aviatore, per il 40° della sua ordinazione ha ricevuto in regalo dai vescovi tedeschi un aereo che egli stesso ha pilotato con un volo di 16.000 chilometri fino al Vicariato Apostolico di Windhoek nel Sud Africa.



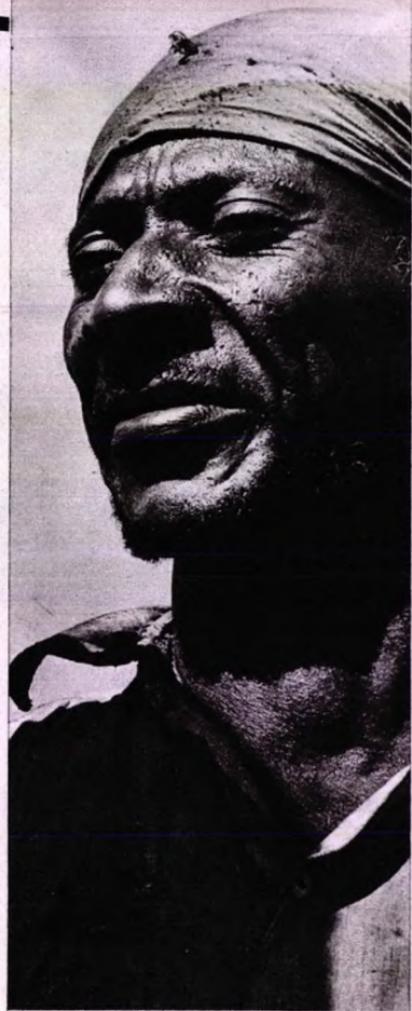


Vince un viaggio a Roma

Silvia Namanda, una ragazza del Trinity College di Nabbingo (Uganda), ha vinto il concorso indetto dalle esploratrici del Belgio tra le loro colleghe dell'Uganda per il miglior svolgimento del tema: « Perché desidero andare a Roma ».

Un veterano delle missioni

A Rubaga (Uganda) è morto recentemente il missionario Padre Benc P. B., all'età di 92 anni, dopo aver trascorso in missione ben 67 anni di vita apostolica.



Justino Maquira ha 45 anni ma ne dimostra 70. Vive negli altipiani delle Ande, a 50 chilometri da Puno, nel Perù. Mentre gli parlo, un vento gelido che soffia dalle cime ammantate di neve mette in penosa evidenza la sua giacca a brandelli, i calzoni rattoppati e i piedi nudi.

Tira fuori i suoi attrezzi agricoli perché li esamini: una grossa pietra fissata con delle cinghie in fondo a un bastone per dissodare il terreno; un pezzo di ferro appuntito e consunto dall'uso, legato a un manico di legno, per arare. Mentre li osservo, il contadino dice al mio interprete: « Sta guardando la nostra miseria ».

Il podere del contadino, grande quanto un fazzoletto, dà una resa annua di alcuni sacchi di patate grosse quanto un dito e di qualche sacco d'orzo e di *quinoa* (pianta simile allo spinacio) di cui mangia i semi. Infilai la testa in due capanne di fango, una dove il contadino ripone i suoi prodotti e dove cucina e un'altra dove dorme in terra su pagliericci con la moglie e due figli.

La vita economica di Justino è altrettanto primitiva. Non ha nulla da vendere tranne, ogni tanto, un vitello d'una delle sue vacche. Talvolta lavora per due mesi di fila da un suo vicino proprietario terriero per sei *soles* (145 lire) il giorno, o fa un viaggio di 800 chilometri fino alla costa per andare a lavorare in uno stabilimento conserviero con la stessa paga. I suoi introiti annui in danaro sono di circa 15.000 lire. Ne spende una parte per comprare il pane al mercato della domenica, ma di solito non gliene resta più dopo il terzo giorno. I suoi pasti consistono

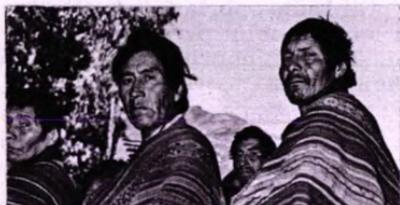
La dura vita del "campesino", sudamericano

per lo più di tè e patate lesse o d'una minestra di patate e orzo. Mangia carne una volta o due la settimana, in certe stagioni. La denutrizione cronica gli dà un dolore sordo allo stomaco che egli assopisce masticando foglie di coca.

Sulla piana polverosa sorgono centinaia di tuguri che rubano spazio all'arida terra dove contadini come Justino stentano a guadagnarsi una vita inferiore al minimo livello di sostentamento. La notizia della presenza di un *periodista* (giornalista) americano aveva fatto il giro del vicinato, e ora s'era raccolta una piccola folla di contadini.

« Di che cosa avete maggior bisogno? » chiesi.

Risposero tutti insieme: « Di tutto: terra, vestiti, viveri. Abbiamo bisogno di scuole ».



Contadini indiani
del Perù andino

« Che cosa pensate del comunismo? ».

Rispose uno per conto degli altri: « Forse sarebbe una buona cosa. Se ci insegnassero come funziona, potremmo adottarlo... ».

LESTER VELIE

INTENZIONE MISSIONARIA DI LUGLIO

PREGHIAMO AFFINCHE I CONTADINI DELL'AMERICA LATINA SIANO EFFICACEMENTE ISTRUITI NELLA DOTTRINA CATTOLICA

Bolivia

in

miniatura

Tutte le case di Indios dell'altipiano hanno sul tetto una croce.

Gli Indios portano a battezzare i loro bambini presentandoli nudi sopra un poncho (mantello) di lana rossa.

Durante la cerimonia del matrimonio gli sposi vengono legati con una catena al collo. Appena terminato il rito lanciano sugli sposi e sul sacerdote un sacco di coriandoli.

In Villa Victoria si presentò al parroco un uomo a cui era scappata la moglie. Portava con sé un ciuffo di capelli della medesima e chiedeva che il sacrestano attaccasse quei capelli al le campane per richiamare la donna.

Le donne Aymara si scalgano prima di confessarsi.

Dopo la messa, gli Indios che l'hanno fatta celebrare si abbracciano chiedendosi perdono; poi si riuniscono fuori in circolo, stendono per terra un poncho, bagnano i quattro angoli con alcool e si scambiano coca e cibo

dicendo: « Dios pagará, Tatai » (Dio ti ricompensi, fratello).

Un bibita deliziosa per gli Indios Aymara e ritenuta oltremodo medicinale è l'acqua puzzolente dei vasi dei fiori che il sacrestano vende loro.

La polvere che raccolgono spolverando le statue dei santi la mettono nel tè come rimedio infallibile contro ogni male.



Nella pampa di Jesus de Machaca c'è un villaggio i cui abitanti sono tutti stregoni. Nel 1936 mangiarono vivi tutti i bianchi del paese che erano sei. Nel 1954, mentre un missionario celebrava nella loro bellissima chiesa, cadde sui fedeli un grosso gufo che era rimasto dentro perché erano stati messi i vetri alle finestre; in pochi minuti mangiarono fino all'ultima piuma, strappandosela di mano furiosamente.

In Guaqui si usa dare un cartoncino a quelli che si confessano perché lo presentino al momento della Comunione. (Questo uso serve ad evitare che faccia la comunione gente non confessata). Avviene spesso che gli Indios mangiano il cartoncino, credendo così di fare la Comunione.

Vicino a Guaqui c'è un luogo chiamato « Calvario ». Il missionario andò a predicare e disse che Gesù era morto sul Calvario per salvarci. L'interprete tradusse che il missionario era andato lì al Calvario a morire per loro.

Se regali un'immaginetta agli Indios Aymara corrono subito a portarla in chiesa; essi non le tengono in casa. Non si è mai saputo il perché. Hanno segreti che non rivelano ai bianchi.

Un missionario si perdette nell'immensa pampa di Jesus de Machaca e giunse a notte alta, bagnato e stanco, a una casa di Indios. Bussò affinché gli aprissero o almeno gli indicassero il cammino, ma gli Indios non si alzano e non aprono mai di notte. Sentiva che dicevano tra loro: « E' l'anima del Padre ».

A Pituta, paese vicino a Guaqui, non vollero ricevere la Madonna di Fatima pellegrina per l'altopiano, anzi cercavano di distruggerla con fionde e sassate perché era « pelata », cioè svestita (senza i vestiti di stoffa che ormano tutte le loro statue) e secondo loro « traeva helada », cioè portava gelo e brina.

P. M.

(da Joseph)

INTENZIONE MISSIONARIA DI LUGLIO

PREGHIAMO AFFINCHE I CONTADINI DELL'AMERICA LATINA SIANO EFFICACEMENTE ISTRUITI NELLA DOTTRINA CATTOLICA

tam-tam



CONGO

Quattro suore della Congregazione di S. Giuseppe hanno salvato un bambino condannato a morte dagli anziani della tribù. Il piccolo era stato indicato da uno stregone come apportatore di malocchio in seguito alla morte della mamma, della matrigna e di una zia, perciò era stato condannato a essere gettato in un fiume popolato da coccodrilli. Il padre del bambino, invece di eseguire la sentenza, lo consegnò alle suore che per meritarlo in salvo lo hanno inviato in Sardegna.

EGITTO

Il ministro del Governo egiziano per il Culto e il rettore dell'Università Islamica del Cairo hanno annunciato la prossima apertura di una specie di Concilio a cui parteciperanno i rappresentanti di tutto il mondo islamico, allo scopo di adeguare la fede e la morale islamica ai tempi moderni.

FORMOSA

I chierici Gesuiti della scuola di lingue Chabanel, per provare a se stessi e agli altri il loro progresso nelle lingue orientali, hanno mandato a memoria e hanno rappresentato davanti a un pubblico d'intellettuali un antico dramma in lingua cinese mandarina. Invece dei fischi che si aspettavano, hanno ricevuto un lungo applauso e l'ambito premio della bandierina da parte del Prefetto della provincia.

STATI UNITI

Ben 500 ufficiali dell'esercito degli Stati Uniti si sono fatti missionari dopo l'ultima guerra.

NORVEGIA

Come contributo alla campagna contro la fame, la Norvegia ha donato cinquanta tonnellate di merluzzo seccato e salato. Saranno inviate in Tanganika per i profughi del Ruanda che vivono assai numerosi in quel paese.



A HONG KONG S'INVOCA LA PIOGGIA

Nella città di Hong Kong, ormai sovrappopolata di uomini ma priva di fiumi, il monzone estivo (maggio-settembre) rappresenta l'unica fonte di acqua durante i mesi caldi. Ma l'attuale siccità, che dura ormai da otto mesi, è così insistente che i barbieri hanno dovuto eliminare dai loro servizi gli «shampoo» e le lavanderie non possono più accettare abiti da lavare.

I monaci buddisti sfilano in processione per le vie della città tenendo alto il Dragone (la loro divinità) ed invocandolo affinché faccia piovere. Ma se gli dei non vengono presto in soccorso, perfino le case da tè saranno costrette a chiudere per mancanza d'acqua.

Già i rubinetti funzionano soltanto quattro ore al giorno. L'energia elettrica, poi, è così bassa che tutte le industrie più importanti di Hong Kong hanno dovuto limitare drasticamente la produzione, e le società elettriche temono che, andando avanti di questo passo, per metà giugno non sarà più possibile erogare l'energia elettrica.

Anche le fabbriche di ghiaccio sono chiuse, e perfino la Coca Cola scarseggia. Alcuni dei 14 grandi serbatoi che contengono le riserve d'acqua sono già entrati in funzione. Né si può sperare di far provenire l'acqua dalle regioni limitrofe. La provincia di Kwang-tung, nella vicina Cina, si trova nelle medesime condizioni.

Sebbene tardivamente, gl'Inglese hanno predisposto un piano per far giungere l'acqua dal Giappone. Ma se non cadrà presto un'abbondante pioggia, la polizia di Hong Kong sarà costretta a controllare le fontanelle delle strade per razionare l'acqua proveniente dai serbatoi di riserva.





OSAKA HA LA SUA CATTEDRALE

Un avvenimento di grande importanza per la Chiesa cattolica in Giappone, sotto l'aspetto storico ed artistico, è stato registrato il 21 marzo di quest'anno. S. E. Mons. Mario Cagna, Internunzio Apostolico in Giappone, ha consacrato la nuova Cattedrale di Osaka.

Dal punto di vista storico, la cattedrale di Santa Maria d'Osaka è legata al ricordo di un'illustre convertita giapponese del 17° secolo, Grazia Hosokawa. E' stata innalzata sul luogo dove sorgeva la sua casa. Dal punto di vista artistico, il nuovo edificio costituisce un esempio di arte moderna. La costruzione è veramente unica nel paese. Il progetto è opera del defunto dr. Eikichi Hasebe, uno dei maggiori architetti del paese.

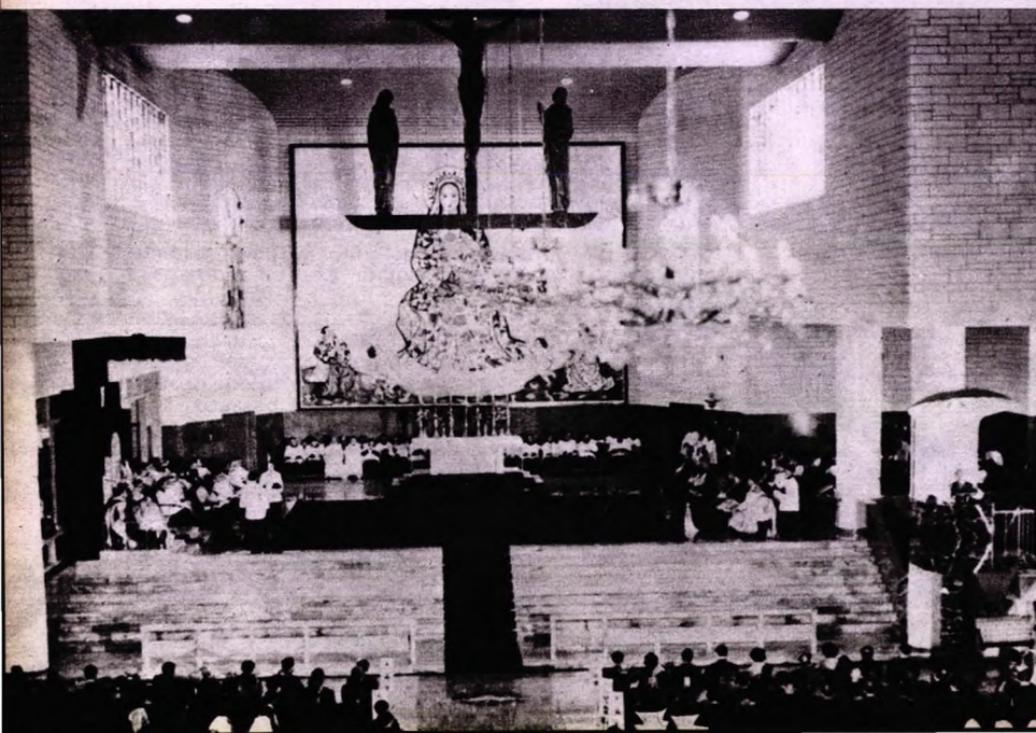
L'ingresso principale è dominato da una imponente statua di marmo dell'Immacolata Concezione, opera dello scultore italiano Arrighini. Ai suoi lati, ma più in basso, altre due statue in grandezza naturale rappresentano Grazia Hosokawa e Takayama Ukon, un nobile cattolico giapponese dei tempi passati.

Sul lato destro della Chiesa, ma completamente separata dall'edificio si erge una maestosa torre campanaria alta 58 metri e sormontata da una croce di 9 metri. Sul campanile vi è un carillon elettrico che può suonare una quarantina di motivi, tra cui l'inno nazionale giapponese.

L'interno della cattedrale colpisce per la vastità delle dimensioni, per l'assenza totale di ogni ostacolo che possa impedire la vista dell'altare e, infine, per l'immenso quadro dietro l'altare maggiore che misura m. 9,90 per 7,80.

Sul lato sinistro, la cappella del Santissimo Sacramento, dominata da una grande vetrata che rappresenta S. Francesco Saverio, l'Apóstolo del Giappone, può contenere 200 persone. In fondo, per tutta la larghezza della chiesa, vi è un organo elettrico di 2400 canne di fabbricazione olandese. Nella galleria possono trovare posto varie centinaia di persone. C'è perfino una sala a vetri dove possono assistere alle funzioni i genitori accompagnati dai figli piccoli, in modo che questi non disturbino gli altri fedeli.

Il fonte battesimale.





▲ Le grandi vetrate, opera di Koshu Habuchi di Osaka, illustrano scene della vita della Madonna.



Il grande quadro, opera di Insho Domoto. ▲

◀ L'interno della Cattedrale, durante la cerimonia della consecrazione. Misura 69 metri di lunghezza, 34,40 di larghezza e 18 di altezza.

UNA LUCE SI E' ACCESA NEL LAOS

L'ordinazione del primo sacerdote laotiano, avvenuta il 3 febbraio 1963.



Un convoglio è in marcia sulla strada che da Panksane si dirige verso la foresta. Sui camions messi a disposizione dall'autorità militare viaggiano sacerdoti, suore, seminaristi, cattolici, pagani... tutti diretti verso un'unica meta e tutti irricognoscibili sotto lo spesso strato di polvere sollevata dai camions.

Altre vetture procedono sulla strada che viene da Vientiane. Due elicotteri fanno la spola tra Panksane dov'è atterrato un dakota carico di personalità illustri e il piccolo villaggio nel cuore della foresta dove tutta questa gente si raduna stamani 3 febbraio 1963.

Dalla nube di polvere che sollevano le pale degli elicotteri ecco spuntare il Vice presidente dell'Assemblea Nazionale Laotiana, S. E. Oun Sananikorn, gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, i capi della Commissione Internazionale di Controllo, tra cui l'ambiatore del Canada in Turchia, un generale indiano, un generale francese. Ancora molte distinte signore, un generale laotiano, altri ufficiali, il capo dei Meo del Laos e S. E. Mons. Kien, vescovo di Tharè in Thailandia.

Quale avvenimento importante richiama qui tutta questa gente? Dirà più tardi S. E. Oun Sana-

nikorn nel suo discorso: « Un nuovo prete è una luce di più accesa nel mondo ». E' appunto per questo che siamo qui. Una nuova luce sta per accendersi in un piccolo villaggio della foresta laotiana. E' il villaggio di Nong Veng dove trent'anni fa è nato Padre Emilio Luen Samphant Bansouk che domani sarà ordinato prete, il primo prete del Laos.

Ero stato invitato all'ordinazione da Mons. Loosdregt, vescovo di Vientiane, e avevo deciso di andarci accompagnando il P. L'Hènore. Partimmo col treno da Hua Lamphong il 29 gennaio alle ore 19,30. Giungemmo a Nong Khai il giorno dopo alle 10. Alle ore 15 il Padre Provinciale dei Redentoristi ci accompagnò all'imbarcadero dove per la prima volta mi trovai di fronte al maestoso fiume Mekong che con le sue acque divide la Thailandia dal Laos.

Ottenuto in fretta il visto sui nostri passaporti, ci dirigemmo alla volta di Vientiane dove giunti alloggiammo presso il Foyer Notre Dame. Il giorno dopo andammo a chiedere il permesso di lasciare Vientiane, permesso assolutamente necessario in un paese conteso da tre eserciti differenti. Fu così che potemmo visitare la città dove i militari dal berretto rosso di Phoumi, i « parà » dalle divise mimetizzate di Khong Le e i soldati dal berretto verde dei Phatet Lao mon-

tavano la guardia sui rispettivi bastioni.

Il 1° febbraio montammo su un piccolo aereo privato e dopo quarantacinque minuti di volo giungemmo sulla pista solitaria di Panksane. Prima di atterrare, l'aereo fece due giri a bassa quota sul seminario e questo bastò perché pochi minuti dopo il nostro atterraggio venissero a prenderci con una vettura. Il seminario è un bellissimo edificio, posto sulla riva del Mekong, nel punto in cui il fiume San si congiunge con il grande fiume indocinese.



L'indomani, 2 febbraio, nel pomeriggio, prendemmo la strada di Nong Veng. Percorremmo 15 chilometri di strada polverosa, poi 10 chilometri di un sentiero ancora più polveroso nel cuore della foresta.

All'ingresso del villaggio ci fermammo. Mons. Loosdregt si cambiò l'abito. Noi ci togliemmo di dosso la polvere che ci copriva dalla testa ai piedi e facemmo l'entrata solenne nella chiesa, tra due ali di fedeli che porgevano rami fioriti a Monsignore. Si respirava un'aria di semplicità tipicamente laotiana.

Attorno alla chiesa erano stesi molti paracadute bianchi, rossi, gialli, verdi, neri... allo scopo di proteggere gli invitati dai raggi del sole. Che contrasto tra questi paracaduti dai vivaci colori e le semplici capanne del villaggio!

Monsignore benedisse la chiesa costruita da poco. Era assistito da otto chierichetti tutti nativi del villaggio e seminaristi. Alla sera ebbe luogo una processione « aux flambeaux ».

Essendo piccola la casa parrocchiale, dormimmo nella chiesa. La notte era piuttosto fresca e il pavimento duro. Fuori, la musica del *khen* laotiano, il frastuono, del cinema, le grida della gente durarono fino alle 5 di mattina. Ma è la vigilia di un grande avvenimento, perché coricarsi in una notte simile? Tanto peggio per quelli che l'hanno voluto fare.



E' arrivato finalmente il gran giorno. Una nuova luce sta per sprigionarsi da quest'umile villaggio. E la guerra è alle porte. I Phatet Lao (comunisti) non sono lontani. Attorno al villaggio fanno guardia i soldati dal berretto rosso, mitra in pugno e pistola alla cintura. Molti di essi

sono cattolici e parrocchiani. Qualche ufficiale è tra gli organizzatori della festa.

Davanti alla Chiesa è stato eretto un grande altare. Centinaia di piante d'orchidea, raccolte a fasci nella foresta vicina e che fuori di qui costerebbero una fortuna, sono disposte tutt'intorno. Bandiere dai colori papali e laotiani sventolano dappertutto. Belle poltrone, mai viste nè usate al villaggio prima d' adesso, sono collocate sotto i paracadute aperti. La gente è tutta vestita a festa, le ragazze si sono accosciati i capelli che ricadono in belle trecce lungo la schiena. Sono presenti quasi tutti i religiosi e le religiose della diocesi, gli ambasciatori con le loro mogli, i generali con il loro seguito, è tutta una comunità asiatica ed europea che attende. Anche i due elicotteri, con le loro ali in riposo, decorano festosamente l'ambiente.

Mentre Mons. Loosdregt e Mons. Kien si preparano per la cerimonia, tutto il clero, 38 preti, parte in processione verso la casa dell'ordinando. Si traversa quasi tutto il villaggio. Archi di trionfo carichi d'orchidee ci segnano il cammino.

Il Padre Hanique, Provinciale degli Oblati di Maria Immacolata, saluta il novello sacerdote e lo mette alla sua destra. La processione riprende verso la chiesa. Non avevo mai visto tante cinecamere tutte insieme al lavoro. Se queste cinecamere po-





tessero mostrarci l'eroismo che si nasconde sotto l'aspetto oggi raggianti di gioia di questi missionari!

In questo gruppo di preti ci sono dei veri martiri. Due furono presi dai Viet e trascinati per più di mille chilometri senza ricevere nutrimento. Ogni sera, dopo quaranta chilometri di cammino a piedi nudi, le mani legate dietro la schiena, venivano sottoposti a estenuanti interrogatori. Uno dei loro compagni morì sotto i loro occhi. Invocavano continuamente la morte per farla finita ma dopo tre settimane di martirio furono rilasciati e tornarono al loro estenuante lavoro missionario.

Altri furono braccati per mesi e mesi, come bestie selvagge, nel cuore della foresta dove vissero senza alimento e senza acqua.

Uno, legato a un palo, aspettava col fervore dei martiri il colpo di grazia che gli avrebbe aperto le porte del paradiso. Ma no! C'era ancora tanto lavoro da fare. Arriva un ufficiale e lo mette inspiegabilmente in libertà. Oggi è là con un sorriso che gli va da orecchio a orecchio.

Alcuni hanno chiesto un lascia-

passare ai Phatet Lao per essere presenti in questo gran giorno. Domani, col cuore grosso e con le lacrime agli occhi, torneranno ai loro villaggi per attendere eroicamente al loro lavoro, consci che alla minima imprudenza di qualcuno dei loro fedeli saranno i primi a subirne le conseguenze.



E al fianco di questi eroi conosciuti, quanti eroi sconosciuti. Oggi è stato visto fumare la pipa uno che da vari anni non lo faceva più avendo promesso di non più fumare finché non avesse visto il primo prete laotiano salire l'altare. Colto alla sprovvista, ha dovuto chiederla in prestito al Padre Provinciale che, poco discreto, è andato in giro tra i gruppi a dire: « Guardate il Padre X che fuma la pipa ». Gli angeli dovevano essere invidiosi di non poter fare altrettanto in quel momento.

Questa processione di eroi, in mezzo alla quale io facevo una ben magra figura, si recò infine a prelevare i due vescovi e con essi si diresse verso il grande altare. La cerimonia si svolse con tutto lo splendore e la magnificenza richiesta dalla circostanza.

Il novello sacerdote laotiano

giurò fedeltà al suo vescovo, un vescovo di nazionalità francese, in presenza di un vescovo thailandese, mentre tutti all'intorno, i rappresentanti del Laos, della Francia, degli Stati Uniti, dell'Italia, della Spagna, del Canada, delle Indie, pregavano il buon Dio e lo ringraziavano d'aver dato questo primo prete laotiano alla sua Chiesa.

Non era questa la Chiesa cattolica, la Chiesa del Vaticano II? Una cerimonia simile può essere ordinaria a Roma, ma qui è il Laos, è la giungla, è un prete laotiano che ha trascorso la sua fanciullezza nelle risaie, tra i pacifici bufali, ma che la chiamata di Dio e l'ordinazione sacerdotale hanno fatto di lui un altro Cristo. O grandezza della Chiesa, del Concilio, ma anche grandezza della Chiesa in questo villaggio laotiano.



Non parlo del pranzo che seguì la cerimonia. Si videro ambasciatori affondare i loro denti in grossi pezzi di bufalo tenuti con le loro mani. « Non ho mai pranzato con tanto piacere » mi diceva uno di essi.

Dirò una parola sulle manifestazioni semplici e popolari della sera. Quando gli elicotteri ebbe-

ro preso il volo per l'ultimo viaggio, al villaggio non restò più che la gente del posto e la maggior parte dei preti per assistere, il giorno dopo, alla prima messa del novello sacerdote.

Verso le 4 del pomeriggio ecco avanzarsi una processione al suono cadenzato dei recipienti di birra vuotati al pranzo di mezzogiorno. Erano i compatrioti del Padre che portavano i doni tradizionali: un letto di legno (come farà a trasportarlo quando cambierà di parrocchia?) con coperte, lenzuola, guanciaie e zanzariera. Due panieri di dolci e qualche migliaio di *kips*, la moneta del paese, offerti al novello sacerdote da quella povera gente. Sono fieri d'essere il primo villaggio del Laos a dare un sacerdote della loro gente alla Chiesa, e, per quanto poveri, hanno dato tutto quello che avevano. Se nei paesi cosiddetti civili la gente desse in proporzione, tutti i preti diventerebbero milionari il giorno della loro ordinazione sacerdotale.



Compiuta l'offerta dei doni, ecco il momento riservato alle manifestazioni di letizia. Anche questo era stato previsto. Una decina di giorni prima una gros-

sa giara era stata riempita di riso e poi chiusa ermeticamente. Il riso ebbe il tempo di fermentare e di trasformarsi in alcool per dare ai cantori e ai poeti l'ispirazione e a tutti una grande allegria.

Portata nel centro del villaggio, la giara fu aperta. Vi furono introdotte otto lunghe canne di bambù per aspirare il liquido traditore.

Furono invitate prima le autorità: Mons. Loosdregt, Mons. Kien, il Padre Provinciale, il Vicario Generale, il Rettore del Seminario, il Curato della parrocchia e io. Voi credete che la cosa fosse semplice? No. Siccome il bambù non è trasparente, io pensavo di cavarmela succhiando appena qualche goccia. Invece tutti è previsto per costringere a bere sul serio. Il capo della festa ha in mano un corno di bufalo della capacità approssimativa di un litro. Il microfono annuncia che noi sette dobbiamo bere tre corni di bufalo, circa tre litri di birra. Siccome la giara è colma fino all'orlo, man mano che si aspira il liquido il livello discende, ma viene subito riportato al colmo con acqua versata dolcemente dal corno di bufalo. Tre corni d'acqua versati nella giara indicano che sono stati bevuti tre litri di alcool. Allora è un grido universale di trionfo. Siamo dei buoni laotiani! Benchè dopo il terribile sforzo dobbiamo andare a sederci esausti sulle nostre poltrone. Natural-

mente, man mano che si aggiunge acqua, l'alcool perde di forza, ma siccome la giara contiene quaranta o cinquanta litri, la forza del liquido diminuisce molto lentamente.

Io fui così onesto nel sorbire l'alcool che sentii subito il bisogno d'andare a dormire. Ma siccome era la prima volta che assistevo a quella cerimonia, la curiosità mi tenne ancora un po' in piedi.



Tutti i gruppi di ecclesiastici che si succedettero alla giara furono tassati per tre corni; ma quando giunse il primo turno di gente del villaggio, la tassa fu di sei corni, quasi un litro a testa. Erano gente dai polmoni robusti e non come noi alla prima esperienza. Perciò i sei corni venivano aspirati tutti d'un fiato solo, con un'unica profonda aspirazione. Questa è arte! Sono dei veri campioni!

Ciò che seguì non lo vidi personalmente, ma mi fu raccontato. La scena più bella fu quando tutti si ritirarono sazi e la giara restò abbandonata a se stessa al centro della piazza. Allora polli e maiali che avevano razzolato tutto il giorno all'intorno senza osare di avvicinarsi, si precipi-

tarono a finire il riso rimasto nella giara. Quella notte, uomini, polli e maiali difficilmente trovarono la loro abitazione, ma tutti dormirono nella beatitudine più perfetta.

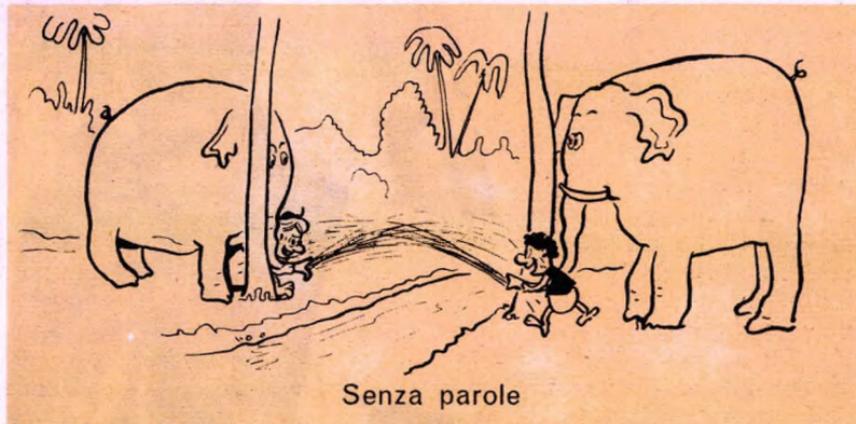


Giara o non giara, il giorno dopo tutto il villaggio era là, per la prima messa del loro sacerdote novello. Predicò Mons. Kien Il Padre Emilio Luen Samphant Bansouk era emozionato e felice. Era nato in quel piccolo villaggio trent'anni prima, nel 1932. Dopo un'infanzia felice e tranquilla tra le sue risaie e i suoi bufali, come disse egli stesso, en-

trò nel seminario degli Oblati nel gennaio del 1946. Dal 1946 al 1954 restò in seminario, pur versando di tanto in tanto qualche lacrima pensando al suo villaggio, alla vita facile e al suo ideale che sembrava irraggiungibile. Ma infine la generosità trionfò e nel 1954 partì per la Francia. Tornò nel Laos il 26 giugno 1962. Abbiamo pregato Iddio che faccia del suo ministero sacerdotale una sorgente quotidiana di consolazioni per lui e un mezzo di santificazione e di gioia per le anime dei suoi concittadini.

Questa ordinazione sacerdotale è il frutto dello zelo missionario di quei 67 Padri Oblati di Maria Immacolata che da molti anni operano nel Laos per impiantarvi il Regno di Dio. E' la ricompensa del Cielo alle loro preghiere, ai loro sacrifici, al loro zelo apostolico.

Fratel J. M.





Visita a un villaggio

Don F. Zanghellini
missionario in Assam (India)

A RETUPATHAR giungo la sera verso le cinque. Il sole ormai è al tramonto e guardandomi in faccia m'impedisce quasi di vedere il sentiero dove cerco di far passare la motocicletta.

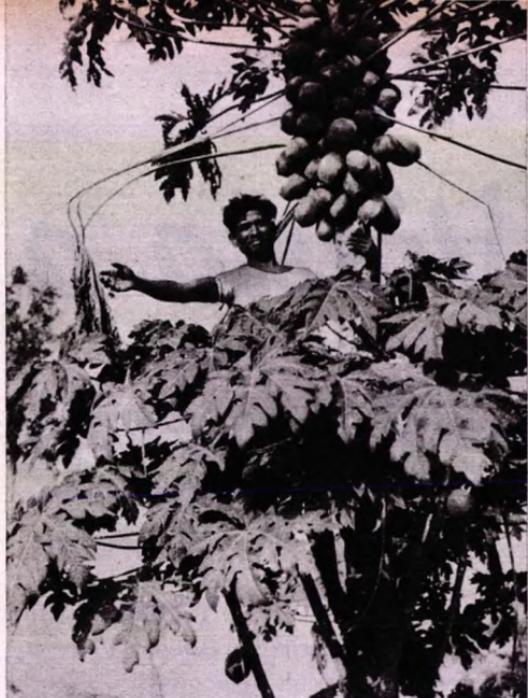
Ecco finalmente la chiesetta in mezzo a un campo di riso, pochi alberi attorno, qualche ciuffo di palme ed alcuni cespugli di bambù. Poco lontano un gruppo di capanne. Il motore del mio cavallo sbuffa ancora e poi si ferma ansante.

« *Kabar nahi mila* » mi dice il catechista che mi accompagna. « I cristiani non hanno ricevuto l'avviso della tua venuta ». Ciò significa: nulla di pronto. Ho la gola riarso ed una tazza di tè sarà preparata tra due ore. Ma

questo è il meno. La chiesetta è ancora chiusa e abbandonata. Nessuno sta ad attendermi come le altre volte.

Entriamo nel recinto di due capanne. Un giovanotto mi vede sudato e capisce al volo. Con due salti s'arrampica in cima a un albero di papaia carico di frutti maturi. Stacca due papaie e me le porta ancora con la polverina bella fresca. Un vero ristoro per la sete e anche per l'appetito.

Cerco un posticino a sedere. Mentre il catechista si fa in quattro per preparare le cose, io mi sbuccio le due papaie e contemplo la vita che mi brulica attorno. Una bassa cinta, due capanne, due tettoie ed alcuni mucchi di paglia di riso. Il tutto



La dolce papaia

Un sorriso al fotografo





Al traghetto

circondato da alberi alti, baciati dagli ultimi raggi del sole. Sotto una tettoia due vacche ruminano tranquille. Dall'angolo di una capanna due caprette sporgono il loro musetto. Mentre la più piccola mi saltella attorno cercando di mordermi la punta delle scarpe, l'altra è stata accalappiata da un frugolino che la cavalca tenendosi saldo per le orecchie.

Una fila di porcellini insegue la loro mamma che cerca di scappare da quei piccoli assalitori. Un cane è tranquillamente seduto sulla poltrona della padrona di casa, mentre essa poco lontano pulisce il riso per la cena. Dai rami del vicino bambù due colombi selvatici guardano con sorpresa il nuovo arrivato vestito di bianco. Fuori della cinta, completamente immersi in una poz-

zanghera di melma, due bufali lasciano vedere soltanto le corna, gli occhi e la punta del naso. Sotto la seconda tettoia un altro bufalo, vecchio e cieco, continua a girare una specie di macina che sprema la canna da zucchero.

Intanto il cielo si è fatto bruno. Le nuvole rosse sono scomparse nell'ombra sempre più scura della notte. Le cose lontane poco alla volta si dileguano e qua e là qualche lumicino comincia a brillare. Poco lontano gli sciacalli incominciano la loro notturna serenata alle stelle.

Alcuni cristiani sono già arrivati e al lume di una misera candela incominciano le preghiere della sera: « *Pita aur Putra aur Pabitra Atma ke nam par...* » « Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo »...

LA MISSIONE ALLE ISOLE PESCADORES



Il minuscolo arcipelago delle Isole Pescadores o Penghu, situato nello Stretto di Formosa, costituisce una delle 14 prefetture della Cina libera. È formato da 64 atolli d'origine vulcanica, ed ha una superficie di 150 chilometri quadrati, con una popolazione di 100.000 abitanti. Le isole che lo compongono presentano un panorama desolante perché prive di vegetazione, sferzate come sono per sette mesi all'anno da un vento impetuoso che infastidisce ed abbatte.

Il governo di Formosa ha compiuto notevoli sforzi in questi ultimi tempi per rendere più

ospitale almeno l'isola principale, Makung, che ha una popolazione di 40.000 abitanti. Oggi esistono qui strade asfaltate, elettricità, cinema, radio, mezzi di trasporto e comunicazioni marittime ed aeree con Formosa.

La situazione economica e sociale di queste isole, è ancora un po' dura, specialmente nei villaggi, legata com'è alle condizioni ambientali: scarseggiano acqua e combustibili; la terra arida e sabbiosa non offre che poche patate dolci, arachidi e miglio; la pesca, maggiore fonte di guadagno per gli abitanti,

è fatta con mezzi inadeguati e per sette mesi all'anno è resa praticamente impossibile dai monsoni. Tuttavia la popolazione è semplice, laboriosa e moralmente sana: il divorzio è pressoché sconosciuto e la poligamia va scomparendo. La condizione della donna, un tempo avvilente, va migliorando, e ora essa sta guadagnando il posto che le compete nella famiglia e nella società grazie anche all'opera svolta dai missionari in questo campo. L'istruzione è obbligatoria ed oltre il 95% dei ragazzi frequenta la scuola elementare.

Dal punto di vista ecclesiastico, le Pescadores costituiscono uno dei 4 distretti della diocesi di Tainan, affidato alle cure di 3 Padri e 2 Fratelli Camilliani italiani, coadiuvati da un sacerdote cinese e da 8 suore native del luogo. Le chiese sono 5 e le stazioni missionarie 4. In dieci anni, il numero dei cattolici è salito da 12 a 1500. Circa le prospettive future un missionario dice: « Non temo di affermare che se in questo secondo decennio avremo un numero sufficiente di missionari, i cattolici saliranno a 50.000 ».

A Makung, i Camilliani dirigono l'Ospedale di S. Camillo, con

40 letti e l'annesso Poliambulatorio, modernamente attrezzato e dotato di sala operatoria, dove prestano servizio tre medici locali coadiuvati da Fratelli infermieri Camilliani e da Suore indigene. Tre altri centri, inoltre, sono dotati di un ambulatorio.

Per quanto riguarda l'istruzione, la missione ha sette asili infantili, frequentati complessivamente da 1000 bambini, 4 scuole di taglio, e scuole serali per adulti analfabeti e 2 scuole, anche queste serali, per lo studio del francese e dell'inglese.

I problemi più urgenti che oggi si pongono ai missionari di questo distretto sono: trovare i mezzi necessari per mantenere gli asili esistenti e per poterne aprire di nuovi; attrezzare convenientemente le scuole di taglio per non essere costretti a respingere numerose ragazze che vorrebbero imparare questo mestiere; dare la possibilità ai pescatori di guadagnarsi la vita fornendo loro qualche peschereccio moderno; dotare, infine, l'ospedale S. Camillo di un reparto per la cura della tubercolosi, male che, sotto le sue varie forme, affligge il 15% della popolazione dell'arcipelago.

(Fides)



Seppellito due volte

D. F. ZANNINI, s.d.b.

Venerdì 19 ottobre, ore 22. Tutto è tranquillo nella residenza dei Salesiani di Abadan. Da circa un'ora i membri della missione si sono ritirati nelle loro stanzette a continuare in silenzio il lavoro che spesso si protrae fin oltre la mezzanotte. Solo il tenue bagliore che traspare dalle finestre indica la presenza di vita in quel luogo.

A un tratto il silenzio è rotto da uno stridore di freni. Un'automobile si ferma davanti al cancello. Si odono le portiere della macchina aprirsi e scendere alcune persone che parlano concitatamente. Poi uno squillo di campanello. Il direttore, don Francesco, discende ad aprire.

Nel buio, si distinguono le figure di un uomo ed una donna, entrambi giovani. Porgono al direttore una lettera: è di un cattolico francese di Agha Jari. Don Francesco ringrazia e promette che risponderà presto. Fa per ritirarsi, quando la giovane donna scoppia in un pianto dirotto. « Nein ... injâ ... baby ... mordè... » dice mescolando parole tedesche, inglesi, iraniane. In quel guazzabuglio si capisce poco, ma una cosa risulta subito chiara: nell'auto c'è un bimbo morto.



Leggendo la lettera, don Francesco riuscì a fare un po' di luce su quel mistero. Si trattava di una giovane coppia di sposi: lui iraniano, lei tedesca. Il loro bambino di due mesi, di nome Dario, era morto alcuni giorni prima ed ora lo portavano a seppellire nel cimitero cattolico di Abadan.

Avevano fatto cinque ore di macchina col corpicino chiuso in una valigia colma di ghiaccio. Ghiaccio alla partenza, perché ora nella valigia non c'era che acqua la quale grondava da ogni lato.

La prima cosa da fare, pensò don Francesco, era quella di portare il cadaverino all'ospedale per essere collocato nella cella frigorifera dell'obitorio, in attesa che si sbrigassero le pratiche per la sepoltura.

Le autorità sanitarie si mostrarono molto sensibili e non fecero difficoltà. All'indomani tutto andò nel migliore dei modi. Il permesso della sepoltura fu accordato e il piccolo Dario ebbe finalmente un funerale cattolico.

Finalmente? Sì, perché Dario era stato seppellito precedentemente con rito mussulmano... Ma è bene conoscere la storia dal principio.

Manucèr, il padre del piccolo morto, è un giovane iraniano che stanco di condurre una vita stentata nel proprio paese, cerca fortuna all'estero. Si trasferisce in Germania, dove trova un posto in una officina.

Lavora, è ben pagato e la vita difficile di una volta non è per lui che un lontano ricordo. In fabbrica incontra una brava ragazza con la quale si sposa. Lei è cattolica, lui musulmano.

Ben presto la loro casa viene allietata dalla nascita di Ciro, un bamboccione sano e robusto che ha la pelle bruna del padre e i capelli biondi di un sassone.

Ora Manucèr si sente veramente felice. La Germania gli offre lavoro, casa, pane e un sicuro avvenire. Unica spina nel cuore è la vecchia madre che vive in Iran e che insiste perché il figlio faccia ritorno in patria. Manucèr dapprima è contrario, ma a lungo andare non sa resistere alle pressioni della madre e ritorna. Tornando all'affetto della madre, però, va fatalmente incontro alla miseria. Cinque mesi di lavoro a Teheran a 3000 riali al mese (circa 25.000 lire), riducono lui e la sua famiglia sull'orlo della disperazione.

Frattanto nasce il secondo bimbo, Dario, a cui per la scarsezza di mezzi viene a mancare ogni assistenza medica. Debole, malnutrito, il piccolo Dario si ammala e dopo solo due mesi muore. A quest'ora è sicuramente in Paradiso perché la madre ebbe la buona idea di battezzarlo prima di portarlo all'ospedale. Non sapendo che il piccolo era morto cristiano, il padre fece seppellire la sua creaturina secondo gli usi locali: un pezzo di tela per avvolgere la salma, una buca in un luogo qualunque, due palate di terra: proprio come un cane.

Intanto la povera mamma, presa dalla più cupa disperazione, era caduta in una forte crisi di coscienza. Avendo bisogno di conforto, lo cercava in quella religione che aveva tanto trascurata, specialmente da quando, venuta in un paese musulmano, non aveva più avvicinato un sacerdote e messo piede in una chiesa cattolica. Il pensiero di suo figlio sepolto in terra non benedetta la tormentava continuamente.

Un giorno corse alla tomba del figlio, scavo da sola la fossa, prese il corpicino e lo portò a casa dove lo lavò con cura e lo rivestì. Il marito le venne in aiuto: accomodarono il cadaverino in una valigia e presero la via che conduce ad Abadan, dov'è la missione cattolica.

Dopo cinque ore di viaggio quei poveri genitori, sfiniti e disfatti, bussarono al cancello della missione. Il resto lo sapete.

Sono tragedie che capitano sovente in questo paese dove a volte delle giovani straniere si avventurano attratte da chi sa quale ideale. Bastasse l'affetto ad aggiustare ogni cosa, ma c'è la religione, la mentalità, il cozzo tra due mondi completamente diversi a far crollare prima o dopo tutto un castello di sogni e a mettere di fronte a una dura realtà...

Ora c'è speranza che Manucèr possa lasciare di nuovo il suo paese e stabilirsi definitivamente in Germania dove la famigliola potrà ritrovare il benessere di un tempo.

Anche la moglie potrà riprendere la pratica fedele della sua religione e disporre meglio l'animo del marito ad accogliere la fede cristiana verso la quale, specialmente dopo la prova subita, egli dice di sentirsi attratto.

Chi sa? E' un'intenzione che raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori.



Nidi di Rondine

In tutto il mondo si parla dei nidi di rondine di cui i cinesi si nutrono fin dall'antichità, ma pochi sanno con esattezza di che cosa si tratta.

Parlando di nidi di rondine, la nostra immaginazione corre subito a quelle coppette di fango seccato che le rondini vengono a costruire ogni anno a primavera sotto le nostre grondaie. Per questo noi occidentali stentiamo a credere alla loro natura commestibile.

Ma i nidi di rondine che in Estremo Oriente servono a confezionare i piatti più squisiti della mensa dei ricchi signori, non sono quelli costruiti dalle comuni rondini, bensì quelli di un delicato uccellino che vive in lu-

◀ Le Salangane, infaticabili operaie lavorano giorno e notte alla costruzione del loro nido. Non le disturbano la presenza dei guardiani che sanno ottimi difensori contro i loro implacabili nemici: i pipistrelli ed i boa.

ghi remotissimi, lungo le coste alte e rocciose della Malesia e dell'India o in certi isolotti sperduti del Mar della Cina.



Un'infaticabile operaia: la Salangana

Gli studiosi chiamano questo uccellino Salangana e lo classificano tra la famiglia delle Collocalie, distinguendone quattro varietà. E' di un colore bruno, sfumato in chiaro sotto il ventre. Misura appena 14 centimetri, ma ha le ali più lunghe del corpo, perciò ha un forte slancio nell'aria e un volo molto sostenuto. Ha le ali nere e tra gli occhi una graziosa macchia bianca.

I luoghi scelti dalla Salangana per fare il nido sono tra i più impraticabili: profonde gallerie, alte dai 10 ai 15 metri, nelle rocce a picco sul mare. Gallerie nelle quali s'insinuano con fischio assordante i venti ed entrano le onde marine a spaccarsi con fragore contro le fondamenta delle rocce.

La Salangana incomincia il lavoro di nidificazione subito dopo il solstizio d'inverno (fine di gennaio) ma con ritmo lento, a causa del freddo provocato dai venti del nord. Verso la fine di marzo, con l'arrivo dei monsoni caldi dal sud, accelera il lavoro finché alla fine di aprile incomincia a deporre le uova.

Il nido della Salangana non è fatto di materiali raccolti nell'ambiente in cui vive, come di solito fanno tutti gli altri uccelli, ma è una sostanza che lei stessa secreta dalle sue ghiandole salivari. Una sostanza gommosa che a contatto con l'aria indurisce rapidamente.

Particolare curioso: i nidi non si trovano mai nelle caverne a nord, cioè illuminate dalla luce al tramonto.



Tre raccolte all'anno

Ogni uccello impiega circa un mese a costruire il suo nido che ha la forma approssimativa di un quarto di guscio d'uovo. Quando i raccoglitori si accorgono che l'uccello è agli ultimi ritocchi, prima ancora che deponga le uova, effettuano la prima raccolta.

Spinto dalla necessità di deporre le uova, l'uccello si mette subito a fabbricare un secondo nido. Ma dopo trenta giorni anche questo gli viene sottratto. L'istinto spinge l'uccello a ricominciare per la terza volta, e questa volta i raccoglitori lo lasciano in pace affinché deponga le uova e allevi gli uccellini. Quando questi, cresciuti, abbandonano il nido, allora si effettua la terza raccolta.

I nidi di miglior qualità sono quelli della prima raccolta per-

ché più puliti e più spessi. Quelli della seconda raccolta sono più sottili. I nidi della terza raccolta sono di infima qualità perché sporchi.

Già molti secoli fa i cinesi raccoglievano i nidi delle Salangane, utilizzandoli non solo come vivanda prelibata, ma anche come medicina contro molte malattie. Gli Imperatori della Cina organizzavano delle vere spedizioni per la raccolta di detti nidi e per trovare nuovi posti di rifornimento.

I luoghi dove si sapeva esistessero colonie dei preziosi volatili erano tenuti celati come segreti di stato e custoditi gelosamente. Ancora oggi in Thailandia lo Stato è proprietario esclusivo di questi luoghi e li appalta a ditte con contratti che si rinnovano ogni tre anni.



Una tipica industria orientale

Nella parte più meridionale della penisola siamese c'è una cittadina chiamata Songkhla, il cui piccolo porto è famoso per l'esportazione dello stagno e della gomma. Il panorama attorno a questa cittadina è indescrivibilmente bello. Le acque azzurre del Golfo del Siam, le interminabili spiagge incorniciate di splendide palme, la lussureggiante giungla che sembra spingere i suoi tentacoli fin dentro



La pericolosa discesa all'imboccatura delle grotte è fatta per mezzo di scale di bambù.

la città, il grande lago costiero con numerose isole che si elevano a picco sulle acque grigio azzurrine, offrono, un affascinante spettacolo tropicale e orientale del massimo splendore. I portoghesi, scoprendo quest'angolo di paradiso, diedero alla cittadina il nome di Señora (oggi detta dagli europei Singora).

A tre ore di lancia da Songkhla ci sono le isole dei nidi di rondine. Queste isole sono prevalentemente rocciose, perforate da immense grotte, alcune delle quali con ingresso al livello dell'acqua, altre sui fianchi o sulla sommità delle colline.

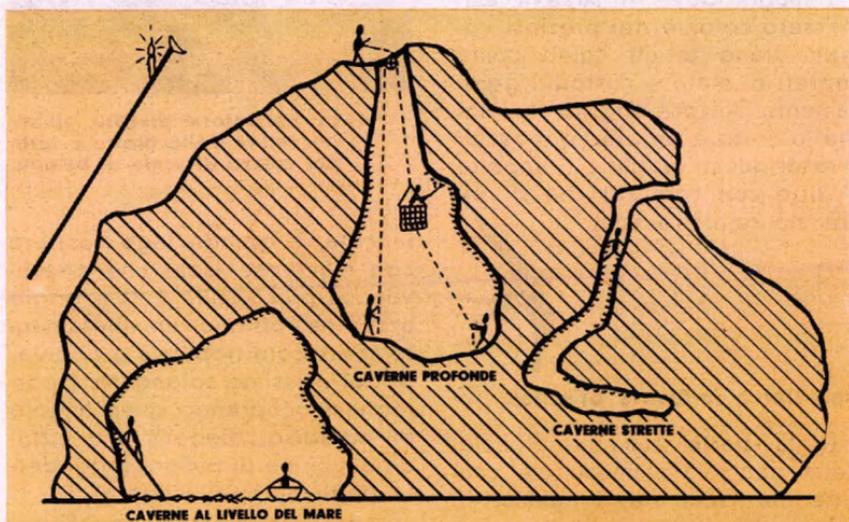
La raccolta dei nidi è un compito arduo, a volte difficile e ri-

schioso. Nelle grotte con apertura superiore i raccogliatori vengono fatti discendere legati ad una corda o sospesi in ceste nel vuoto, a centinaia di metri di altezza. Staccano i nidi dalla roccia per mezzo di lunghe canne di bambù che recano all'estremità un coltello e una candela accesa.

I nidi raccolti vengono scelti, lavati e asciugati con cura, poi impacchettati e spediti un po' dappertutto in Oriente, oggi an-

che in Occidente. L'industria dei nidi di rondine è una delle più antiche e tipiche dell'Estremo Oriente. Viene praticata ancor oggi con gli stessi metodi con cui era praticata qualche centinaio d'anni fa.

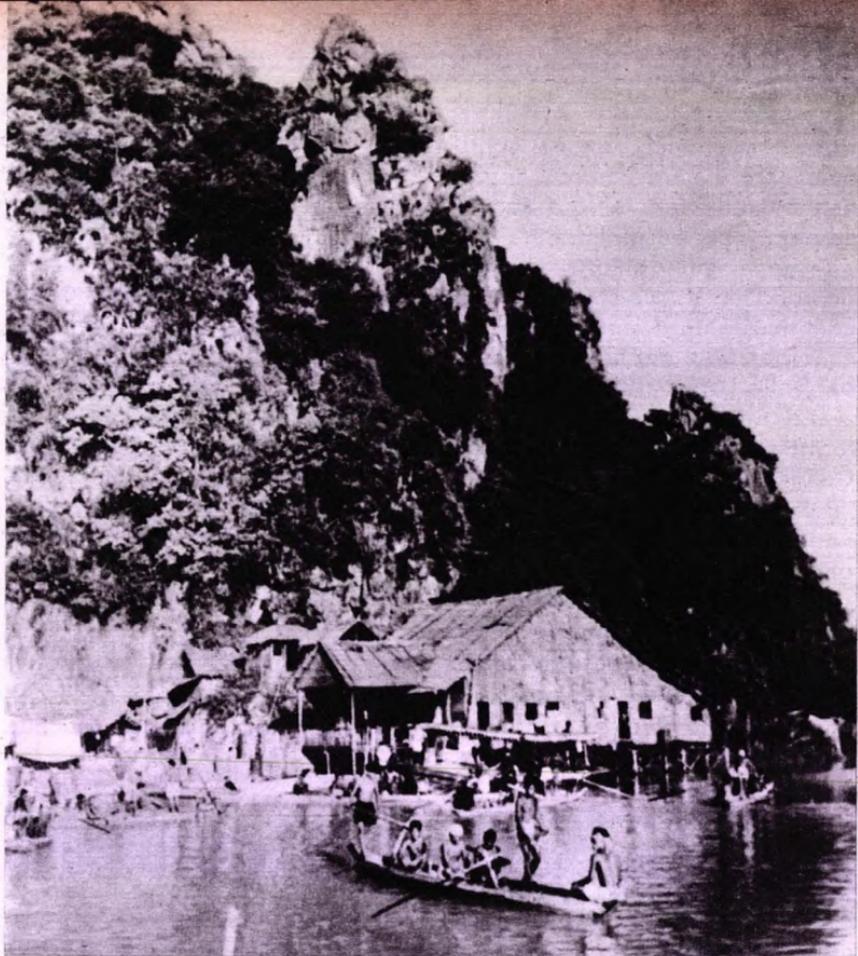
Una delle più importanti ditte che coltivano e smerciano nidi di rondine è la « Thai Rangnok » di Bangkok nella Thailandia. Ha la concessione governativa di raccolta per 42 isole. Alle dipendenze di questa ditta lavorano co-



CAVERNE AL LIVELLO DELL'ACQUA. Vi si accede con la barca, ma si costruiscono dentro degli zatteroni di bambù per poter lavorare meglio.

CAVERNE STRETTE. Vi discende un ragazzo tenendosi con le mani e coi piedi alla roccia. Stacca i nidi dalle pareti con le mani e li mette in un sacco che porta a tracolla.

CAVERNE PROFONDE. Per la discesa si usano grosse ceste azionate con funi. Per staccare i nidi dalla roccia si usano lunghe canne di bambù che portano all'estremità un coltello e una candela accesa.



Gli uffici della direzione di una ditta di raccolta, in un'isola del lago di Songkhla (Thailandia).

stantemente circa 400 guardiani. Sette navi a motore fanno continuamente il giro per rifornirle di viveri perché su quelle isole non cresce assolutamente nulla e tutto dev'essere importato, compresa l'acqua potabile. Nella stagione della raccolta i dipendenti della « Thai Rongnok » salgono a 800.



**Continua la lotta contro
i nemici delle rondini**

Oltre a impedire l'accesso alle isole ai non autorizzati e ai cu-

riosi, i guardiani devono continuamente lottare contro i feroci nemici delle rondini che sono i serpenti boa e i pipistrelli.

Estremamente ghiotti dei nidi di rondine, i pipistrelli spiano continuamente il momento in cui sono ben finiti per farne loro preda. Delle vere battaglie si ingaggiano tra questi predatori e le legittime proprietarie dei nidi. Quando le piccole operaie hanno la peggio, abbandonano la caverna o addirittura l'isola, con grave danno dei concessionari.

I boa invece si apposano alla entrata delle caverne e catturano le rondini per divorarle quando, uscendo dall'oscurità alla luce, la loro vista rimane abbagliata.



Elixir dell'eterna giovinezza?

I nidi di rondine vengono consumati sotto forma di zuppa, cioè cotti a piccoli pezzetti nell'acqua che diventa un brodo ricco di tutti gli elementi che essi contengono. E' questo il modo migliore di fornire all'organismo una gran quantità di sostanze altamente nutritive e terapeutiche.

La ragione per cui i nidi di rondine sono così ricercati in Estremo Oriente non è tanto il loro squisito sapore, quanto le proprietà medicinali di cui si ritengono forniti. Fin dall'antichità si scopersè che i loro uso era

RICETTE

(Da una confezione di nidi di rondine)

- 1) Immergete la quantità necessaria di « nidi di rondine » in acqua calda ed attendete che gonfino e divengano morbidi (circa tre quarti d'ora).
- 2) Servitevi di un colino per togliere via le penne, la polvere ecc...
- 3) Mettete i nidi, ammorbiditi e puliti, dentro una pentola con la giusta quantità d'acqua e lasciateli bollire per 3 o 4 ore, quindi conditeli con dello zucchero.
Sono particolarmente squisiti se li condite con sugo di pollo, del quale li lascerete impregnare per 3 o 4 ore prima di servirli a tavola.
- 4) Mettendo i nidi così preparati in frigorifero, possono essere serviti come rinfresco e dessert in estate.
- 5) Con 5 nidi di rondine ed altrettanti bicchieri d'acqua da tre quarti, si possono preparare delle porzioni abbondanti per 4 persone.

La zuppa di nidi di rondine è un tonico e un ricostituente assai ricercato. Dona vigore e giovinezza al corpo. Indicato nella cura della pressione alta, della tubercolosi e del diabete.



Dire « isole dei nidi di rondine », in Oriente, è dire isole fortunate. Basta sentirle nominare per avere l'acquolina in bocca, come a noi bambini veniva l'acquolina in bocca ascoltando i racconti delle isole con montagne di panna montata e fiumi di rosolio.

giovevole all'organismo umano nella lotta contro le più gravi malattie.

Oggi si ritiene che ciò sia dovuto alla loro ricchezza di vitamine o anche ai batteri benefici che essi contengono. La scienza dei batteri ha fatto notevoli progressi in questi ultimi anni. Si sa che non esistono solo batteri nocivi, ma anche batteri benefici e che essi possono elaborare sostanze di grandissima utilità per l'organismo umano. Il fatto che i nidi di rondine siano costruiti in luoghi umidi e oscuri e che anche in seguito siano conservati al buio e nell'umidità,

favorisce molto lo sviluppo dei batteri.

Tutto ciò di cui si nutrono le rondini viene preso dal mare: alghe o piccoli insetti che vivono sulla flora marina. Ora si sa che l'oceano fu sempre considerato la corgente della vita. Non si scoprirà forse un giorno che l'elixir dell'eterna giovinezza è racchiuso in questi piccoli nidi di rondine?

Allora, se vi offriranno una zuppa di nidi di rondine non la rifiutate. Pensate che per secoli essa fu l'alimento riservato ai principi e agli imperatori dell'Estremo Oriente.

B A Z A R

COSTRUIRE... ORIENTALE

Certamente molti lettori di « Gioventù Missionaria » sono appassionati di modellismo. La rivista, con le sue interessantissime fotografie provenienti da ogni parte del mondo, offre la possibilità al ragazzo intelligente di riprodurre, in scala ridotta, tanto armi, imbarcazioni e strumenti musicali dei selvaggi quanto opere d'arte e di pregio di popoli di antica civiltà.

Ad esempio, con legno compensato e il seghetto da traforo si può costruire il tempio buddista la cui fotografia è a pagina 37 del

numero di gennaio 1963, mentre con tondino di ferro un po' grosso si può realizzare la stupenda inferriata (fig. 1) a pagina 22 del numero di dicembre 1962.

A prima vista questo lavoro non sembrerà molto semplice, ma osservando attentamente si constaterà che basta eseguire degli esagoni perché le stelle si formano... da sole, legando tra loro gli esagoni con del filo di ferro sottile.

Ecco ora come costruire uno xilofono di stile indocinese. Naturalmente, non disponendo della canna di bambù che sarebbe il legno più adatto, si potrà ricorrere a sbarrette di legno ben duro e stagionato, tagliate in varia lunghezza, a cominciare da 12 centimetri fino a 20, ciascuna un centimetro più lunga della precedente.

Ogni sbarretta ha quattro fori che si effettuano con un ferro rovente o anche con un trapano. In questi fori passa una funicella nel modo indicato dal disegno (fig. 2). L'estremità delle funicelle possono appendersi alle spalliere di due sedie o a un telaio di facile costruzione.

Battendo sopra alle sbarrette con due bastoncini recanti all'estremità due palline di legno, esse vibreranno in tonalità diverse. La costruzione dello strumento è facile; difficile è invece intonarlo. Per ottenere ciò basterà accorciare ogni sbarretta fino ad ottenere la nota giusta.

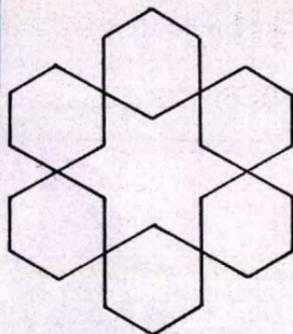


fig. 1

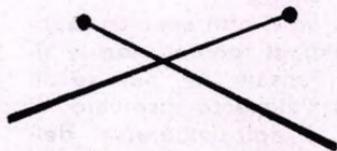
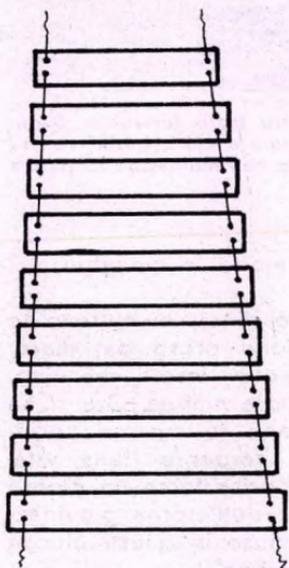


fig. 2

GINO BERTOLI

QUESTI LIBRI

possono maturare una vocazione missionaria

Tra le caratteristiche dello spirito missionario c'è anche quella di sapersi cavare d'impiccio nelle circostanze più difficili e di saper fare di tutto per essere utili a tutti in ogni circostanza.

I libri di Gino Bertoli che qui vi presentiamo sono una vera scuola del sapersi arrangiare; insegnano a realizzare mille piccole costruzioni utili e dilettevoli e aprono la mente a quelle intuizioni che sono proprie degli uomini di genio.



GINO BERTOLI

COME SI DIVENTA INVENTORE

Pagine 120

con numerose illustrazioni
a due colori - Legatura in
linson con sopraccoperta
a colori - L. 1350

GINO BERTOLI

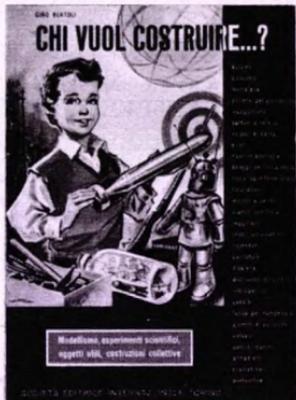
QUATTRO CHIODI... E UN PO' D'INGEGNO

Facili costruzioni per ragazzi
Pagine 215 con illustrazioni
L. 1500

GINO BERTOLI

CHI VUOL COSTRUIRE?...

Modellismo, esperimenti
scientifici, oggetti utili,
costruzioni collettive
Pagine 146
con illustrazioni a colori
L. 1250



Richiedeteli alla SOCIETA' EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - TORINO



SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI

DAI GRUPPI

ASPIRANTATO SALESIANO - CASTELLO DI GODEGO (Treviso)

La nostra Associazione, intitolata al grande missionario dei Bororo e dei Xavante volato al premio celeste dal nostro Istituto, Don Antonio Colbacchini, si articola in tre grandi gruppi:

Gruppo Domenico Savio (Kivari!): V elem. e I media.

Gruppo Don Bosco (Naga): II media.

Gruppo Giovanni XXIII (Xavante): II media, IV e V ginn.

La maggior parte degli Agmisti sono anche soci delle Compagnie ed agiscono con libere iniziative in esse.

Da tempo siamo in relazione con Don Ravalico, missionario in Assam, al quale abbiamo provveduto una borsa missionaria, ricevendone in cambio il diploma di soci fondatori del nuovo Aspirantato di Shillong «Savio Juniorate» con il quale ci sentiamo sempre più uniti da vincoli di gemellaggio.

Nelle adunanze plenarie mensili leggiamo le corrispondenze in arrivo e in partenza dall'India e per l'India, ravvivando così il nostro slancio missionario.

Alcuni Agmisti si mantengono in contatto con altri missionari, provvedendo loro generose offerte. Altri,

ex alunni di un loro insegnante partito per la Colombia, si impegnano per le prossime vacanze ad organizzare una mostra missionaria nella loro città, Chioggia. Noi collaboreremo con loro prestando una «pellaccia» di leopardo indiano del Brahamaputra, lunga mm. 2222 dalla punta del naso alla coda compresa, pelli di cobra e Krait, zanne d'elefante, ecc...

L'impegno principale della nostra associazione, ricordando che «avere il senso missionario è soprattutto avere l'abitudine di offrire preghiere e sacrifici per la salvezza del mondo intero», consiste principalmente nell'adempimento del nostro dovere quotidiano (studio, lavoro) e nella recita del Rosario missionario, di cui ogni socio recita un mistero. Essendo un centinaio di Agmisti, offriamo ogni giorno ben sette rosari intieri.

ISTITUTO FEMMINILE DON BOSCO - MESSINA

Il Gruppo ha fatto ogni sforzo per servire allo scopo di aiutare le missioni. La preparazione della festa missionaria è durata molti mesi, non senza sacrifici. Tutte le iscritte al gruppo, come spinte da una forza interiore, si sono prodigate per allestire una riuscitissima pesca con premi ricchi e vari. Dopo il

taglio del nastro compiuto dalla Sig.ra Direttrice, tutte le alunne del Don Bosco sono accorse in massa ad acquistare i biglietti e così i pionieri del Signore hanno potuto ricevere una discreta somma che potrà alleviare almeno un poco i loro tanti disagi.

In questi giorni sono stati ultimati i graziosi vestitini e i grembiolini per i bimbi delle missioni più bisognosi. Sono stati allestiti anche completi da altare.

Inutile aggiungere che tutti questi lavori sono frutto di sacrifici e di lungo, sebbene spontaneo ed amoroso lavoro.

GRUPPO « LAURA VICUNA » - SALUZZO (Cuneo)

Scriviamo per comunicare i nostri primi successi missionari. Abbiamo raccolto L. 42.000 mandate a una missionaria a Fremtle (Australia) come piccolo aiuto per la costruzione di un asilo per 150 bambini figli di pescatori, e per una cappella che dedicheranno a Maria stella del mare.

La notizia che segue è per dimostrare il nostro ardore missionario: ci siamo improvvisati carrettieri, trasportando bottiglie!

Due ferventi Agmiste, alunne del Conservatorio S. Pietro, hanno convertito alla causa missionaria 60 loro compagne, facendole risparmiare viveri e anche i cioccolatini distribuiti alla domenica.

Cuciamo anche vestiti per le missioni; per ora gli indumenti sono pochi, ma fra qualche mese saranno, almeno lo speriamo, tanti tanti.

Continuiamo a pregare per le missioni.

ISTITUTO S. FILIPPO NERI - LANZO T. (Torino)

Quest'anno l'attività del nostro Gruppo missionario, formato dai gruppi missionari delle singole Compagnie, ha avuto come scopo quello d'interessare tutto l'ambiente alla cooperazione missionaria.

Tappe del nostro lavoro:

a) La Giornata Missionaria Mondiale, preparata da letture e banche di aggiornamento missionario e conclusasi con una veglia biblica. Raccolte L. 135.500.

b) La Settimana di preghiera per l'Unità della Chiesa, svoltasi in un clima di preghiera, (particolarmente riuscita la veglia) e di sensibilizzazione al problema (proiezione della filmata sonorizzata del Concilio Vaticano II*).

c) La Giornata per i Lebbrosi: raccolte L. 25.000.

d) La Festa missionaria salesiana, preparata con cura da una settimana di sensibilizzazione missionaria. Ci ha visti impegnati in un grandioso banco di beneficenza (ricavo L. 461.000) e di una interessante mostra missionaria con vendita di oggetti esotici (ricavo lordo Lire 860.000).

e) La Settimana contro la Fame nel mondo che ha fruttato L. 97.000.

Nelle adunanze settimanali di Compagnia i nostri gruppi hanno sempre qualcosa da dire per mettere a fuoco i problemi missionari più urgenti. Discrete le adunanze mensili, anche se non sempre pratiche ed efficaci come le desidereremmo. Alcuni dei nostri gruppi sono in contatto con missionari sul campo del lavoro. Pensiamo di rendere più frequente questa nostra corrispondenza per dar loro coraggio.

Si pregano tutti i Gruppi Missionari che svolgeranno attività durante le vacanze di mandare sollecitamente la loro relazione alla Direzione di GIOVENTU' MISSIONARIA - Via Maria Ausiliatrice, 32, TORINO.



In veste di giapponesine, le Agmiste dell'Istituto Magistrale « N. S. delle Grazie » di Nizza Monferrato, hanno recitato un dramma missionario a conclusione di una « Settimana » per le missioni.

ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE - MILANO

CRONACA

Ottobre: Formazione del Gruppo. Adunanze settimanali per la conoscenza del lavoro da svolgere e degli impegni assunti con l'entrata nel Gruppo. Preparazione della Giornata Missionaria Mondiale. Conferenze delle due Capogruppo (esterne e interne).

Novembre: Campagna per gli abbonamenti a Gioventù Missionaria.

Dicembre: Borsa missionaria « Madre Elsa Bonomi », realizzata con piccole industrie dalle ascritte al Gruppo missionario.

Gennaio: Al passaggio di Madre Melchiorina Biancardi, diretta in Algeria, il Gruppo offre una piccola somma per le caramelle ai piccoli algerini. Esposizione del tabellone con le offerte spirituali e materiali per le missioni raccolte nello scorso anno (S. Messe 63.423; S. Comunioni 52.515; Visite al SS. 52.518; Via Crucis 8.856; Rosari 21.706, Fioretti 75.209; Giaculatorie 845.998; Offerte per battesimi L. 40.000; Offerte per la santa infanzia L. 12.000; Borsa per sacerdote indigeno Lire

75.000; Borsa missionaria L. 50.000; Offerte per i lebbrosi L. 20.000). Celebrazione della Giornata per i lebbrosi: conferenza di una socia, audizione del disco di Raul Follereau, spedite L. 15.000 a un lebbrosario della Colombia.

Febbraio: Spedizione di un enorme scatolone in Giappone. Grande bar missionario al martedì grasso, con bariste in autentici costumi orientali. Spedite le prime L. 35.000 al nostro chierico Mitzumori Schinigava in Giappone.

Marzo: Arrivo di lettere dalle missioni dell'India e della Thailandia in ringraziamento dei pacchi inviati. Spedite altre L. 70.000 al chierico giapponese. Lancio di un nuovo Gruppo, formato da adolescenti, con il preciso incarico della diffusione di Gioventù Missionaria.

Aprile: Invio a Torino di tre grossi scatoloni destinati al Siam e all'India. Anche la Giornata della fame non ci trova stanche: abbiamo spedito alla FAO L. 12.000.

Programma per Maggio: Rosario missionario; un'ora di Corte a Maria; Festa missionaria salesiana al 24 maggio, con una recita missionaria.

Per il dispensario medico del Moro



Baldassari Tonina - Forlì	L. 400
Comp. S. Luigi - Ist. Salesiano « D. Bosco » - Palermo	L. 3.000
Aspiranti Carmelitani Scalzi - Dragonea	L. 1.000
Suor Cairoli Tullia - Milano	L. 10.000
Gruppo A.G.M. - Ist. Salesiano - San Mauro	L. 5.000
Sciosci M. Teresa - Roma	L. 1.000
Coniugi Calvi - Lecco	L. 1.000
Classi IV e V Femm. - Ist. M. Ausiliatrice - Brescia	L. 850
Gruppo A.G.M. - Ist. Salesiano - Fiesco	L. 2.000
Gruppo A.G.M. - Oratorio M. Ausiliatrice - Luino	L. 2.000
Fam. Fasano-De Giorgis - Torino	L. 1.000
Baldissera Anna - Laste	L. 2.000
Rossi Adriana - Terzigno	L. 2.000
Faitanini Clara - Rimini	L. 1.000
Busi Carolina - Dongo	L. 500

Altre offerte:

Gruppo Missionario - Ist. Salesiano - Bra	L. 2.000
Araudo Franco - S. Francesco al Campo	L. 300
Gruppo Missionario - Ist. Salesiano - San Mauro	L. 1.500
Tonarelli Giulia - Collodi	L. 1.100

Indirizzare a:

Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino - c.c.p. 2-1355



In confidenza, ha inviato la sua offertina per il dispensario medico degli indiani Moro?

GIOCHI

Sulla nave « Asia » che va in Estremo Oriente viaggiano tre missionari.

Padre Felice va in Cina.

Padre Antonio è nella terza cabina.

Il Padre che va in Siam è un Domenicano.

Il Gesuita è nella cabina successiva a quella dov'è il missionario che va nelle Filippine.

Si domanda chi è il missionario Salesiano e in quale cabina abita il Padre Luigi.



	cabina	destinazione	congregazione
P. FELICE			
P. ANTONIO			
P. LUIGI			

Fra tutti coloro che manderanno l'esatta soluzione del presente gioco a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO, saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.



ERICH DAUTERT

**Alla conquista
del sesto continente**

Traduzione dal tedesco di P. Kolosimo
Pagine 279 con illustrazioni in nero e
a colori • L. 1350

PIERO GHIGLIONE

Dall'Artico all'Antartico

Viaggi e avventure

Pagine 412 con 70 illustrazioni dell'autore
in bianco e nero e a colori • L. 1800

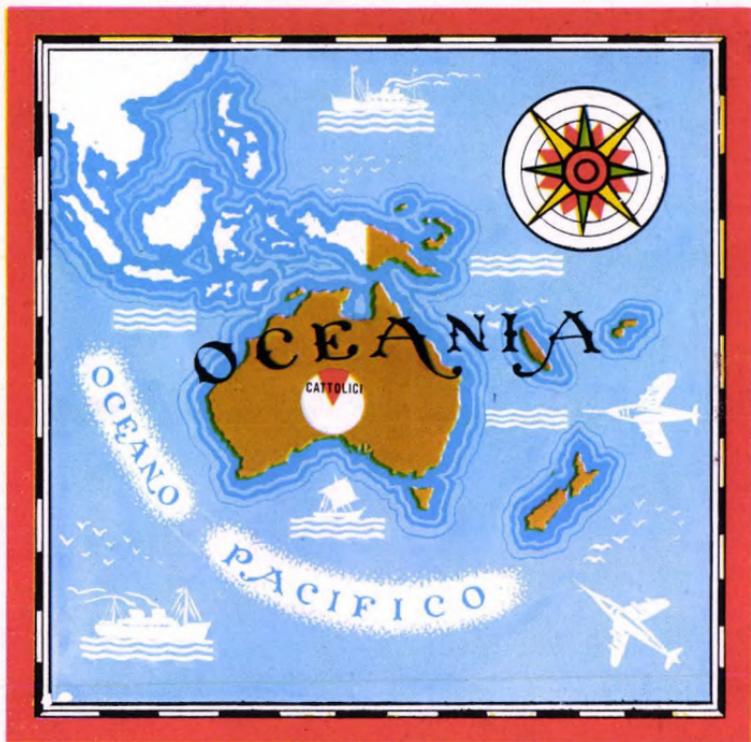
JACQUES CEGARAY

**In battello-stop
attorno al mondo**

Traduzione di M. L. Segala. Pagine 167
con illustrazioni fotografiche • L. 1000

Per ricevere i volumi a domicilio senza spese postali, basta anticipare l'importo a mezzo vaglia o conto corrente postale n. 2/171, indirizzando alla **SEI** Corso Regina Margherita, 176 - TORINO

LA CHIESA NEI CONTINENTI



L'**OCEANIA** è il continente nuovissimo, scoperto nel 1606. Comprende le grandi isole dell'Australia, Nuova Zelanda, Nuova Guinea e i tre arcipelaghi della Polinesia, Melanesia e Micronesia con un totale di 2000 isole. Gli abitanti sono 16 milioni. L'occupazione da parte degli olandesi ed inglesi impedì ai sacerdoti cattolici l'ingresso in Australia fino al 1820. Questi sacerdoti si occuparono principalmente degli emigrati i quali, crescendo di anno in anno, imposero l'erezione di sempre nuove diocesi con le quali fu costituita la Chiesa australiana. Nella Polinesia e nelle altre isole i missionari cattolici, preceduti dai protestanti, trovarono molte difficoltà per la conversione degli aborigeni, ma infine la loro fatica ebbe successo. Oggi più di un quarto di quella popolazione è cattolica. Si distinsero in questa opera di evangelizzazione il P. Damiano de Veuster, apostolo dei lebbrosi di Molokai e S. Pietro Chanel, martire nell'isola di Futuna.

1963

LUGLIO